ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

III

con una sezione tematica su:

TARANTO I PITAGORICI E IL MONDO ITALICO

Napoli 1981

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 6056
STUDI CLASSICI

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l.
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Achaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è : *AION ArchStAnt*

INDICE

N. Di Sandro, Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali greche in Campania tra l'VIII sec. e il 273 a.C. p. 1

P. G. Guzzo, Scavi a Sibari. 2 » 15

L. Cerchiai, Un corredo arcaico da Pontecagnano » 29

R. Antonini, Dedica osca a Mefite Aravina dalla Valle d'Ansanto (Av) » 55

Taranto, i Pitagorici e il mondo italico

A. Mele, Il pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia » 61

A. Fraschetti, Aristosseno, i Romani e la ' barbarizzazione ' di Poseidonia » 97

B. d'Agostino, *Voluptas* e *Virtus*: il mito politico della « ingenuità italica » » 117

A. La Regina, Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico » 129

E. Greco, Dal territorio alla città: lo sviluppo urbano di Taranto » 139

G. d'Henry, Una tomba a Nocera della seconda metà del quinto secolo: problemi di inquadramento » 159

famoso per questo nell'antichità (cfr. Virg., *Aen.*, VII, 563-571): il passo di Servio (*Ad Aen.*, VII, 84 « *Mefitis proprie est terrae putor* ») attesta la trafila pragmatica e semantica per la quale Mefite (la dea venerata ad Ansanto) identifica il (*terrae*) *putor* (cfr. in tal senso Virg., *Aen.*, VII, 84; Persio, *Sat.*, III, 94; Sidonio, *Ep.*, III, 13, 6; Ennodio, *Opuscol.*, 2, 9).

Il riferimento ad Ansanto come primario luogo mefitico è del resto provato dalla presenza del toponimo irpino in sostituzione del teoforo (nel senso tropico suddetto) in Sidonio, *Ep.*, III, 13, 8; Juliano ecl. in Agostino, *Contra Jul.*, I, 48; M. Mercatore, *Liber subnot.*, 1 e dalla (errata) identificazione antonomastica con Ansanto (irpino) di altri luoghi mefitici: cfr. V. Sequestre, *De lac., s.v. Ampsanctus*; Ti. Claudio Donato, *Ad C. Claud., De raptu Proserp.* in Servio, *Ad Aen.*, VII, 563. Lo scambio fra Ansanto d'Irpinia e (un altro luogo mefitico) di Lucania (da identificare con Rossano di Vaglio? Cfr. Donato in Servio, *Ad Aen.*, VII, 563 « *Lucaniae ... locus, circa fluvium qui Calor vocatur* », ma il Calore è sia un affluente lucano del Sele sia un altro irpino del Volturno) dipende in questi autori dal catalogo varroniano dei luoghi mefitici esistenti in Italia (cfr. Servio, *Ad Aen.*, VII, 563), qui oscurati dal primo e precipuo fra questi. Quanto sopra riferito rende probabile che il centro irpino (e aree prossime, cfr. par. 3) sia responsabile dell'irradiazione del culto di « Mefite ».

In *aravino-* traspare la derivazione tramite il suffisso *-no-* [11], procedimento tipicamente italico per derivare teonimici (che offre numerosi riscontri, p. es. osco *herukino-* in Ve 107, lat. *lucina*, ecc.) ma nel nostro caso l'evidenza del mezzo morfologico (di fronte p. es. a lat. *diana*) varrebbe a indicare una relativa non-antichità della formazione. All'individuazione della figura divina (*mefite*) *aravina* potrebbe allora non essere del tutto estraneo il concorso della cultura greca (cfr. in questa direzione Heurgon, *op. cit.* alla nota 10, p. 59), del resto ben presente a Rossano e attestata archeologicamente per Ansanto (v. nota 2). Tale prospettiva attribuirebbe ad ambito cronologicamente e culturalmente italico la formazione dell'aggettivo teonimico documentato ad Ansanto e Rossano. La rarità delle attestazioni (condizione di probabilità per genesi da un centro) riapre la possibilità (di fronte all'ipotesi di una chiusura rossansense al mondo osco dal IV secolo [12]) che l'ambito greco (di Rossano) non impedisca la continuità di rapporti con l'osco (qui di Ansanto), necessario presupposto per il passaggio di (*Mefite*) *aravina* da un centro all'altro, come potrebbe inferirsi dalle indicazioni sopra esposte.

[10] J. Heurgon, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, ' Atti XI Convegno Taranto, 1971 ', Napoli 1972, p. 73, assegna il culto di Rossano ai Sanniti del IV sec. (quelli menzionati da Livio, VIII, 27, 10), ma l'attribuzione non spiega la permanenza indigena del santuario (obiezione del Lejeune, cfr. anche P. Menna, entrambi *ibidem*, rispettivamente pp. 83 e 93) né la sua vitalità e preminenza locale (come si induce dal trasferimento del culto di Mefite a Potenza, il maggior centro politico romano della regione).

[11] Bibliografia citata alla nota 7.

[12] Cfr. A. L. Prosdocimi, in *La cultura italica*, ' Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia ', Pisa 1977, p. 152.

TARANTO, I PITAGORICI E IL MONDO ITALICO

Da questo volume gli Annali potranno avere una sezione tematica che, senza la pretesa di proporre volumi monografici, consentirà di scandagliare in profondità, tutte le volte che si verifichi una convergenza di interessi fra gli studiosi, un tema di particolare rilevanza o attualità.

IL PITAGORISMO E LE POPOLAZIONI ANELLENICHE D'ITALIA

ALFONSO MELE

1) — Nel discorso di Pitagora ai νεανίσκοι di Crotone si legge una difesa di principio della παιδεία, in relazione alla quale si pone il problema del rapporto col barbaro [1]. L'educazione è il frutto di una scelta individuale; è la condizione dell'attività politica ed è l'unico fondamento della distinzione tra uomo e fiera, elleni e barbari, liberi e servi, filosofi e gente comune. La sua acquisizione è così importante che, mentre nella corsa in una unica olimpiade sette corridori di una stessa città ottennero i primi sette posti, nel campo della σοφία solo sette fino all'età di Pitagora avevano ottenuto la fama di saggi, mentre nell'età dello stesso Pitagora uno solo eccelle su tutti per φιλοσοφία.

Abbreviazioni supplementari:

H. Berve	= H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, II, München 1967.
E. Bignone	= E. Bignone, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, Firenze 1936.
L. Braccesi	= L. Braccesi, *Grecità Adriatica*², Bologna 1977.
W. Burkert	= W. Burkert, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, Cambridge, Massachusetts 1972.
C. De Simone	= C. De Simone, 'L'aspetto linguistico', in *Lapis Satricanus, Archaeologische Studien van het Nederlands Instituut te Rome*, Scripta Minora V, 1980.
G. Garbarino	= G. Garbarino, *Roma e la filosofia greca dalle origini alla fine del II secolo a.C.*, II, Torino 1973.
E. Lepore, 1968	= E. Lepore, 'Napoli Greco-Romana', La vita politica e sociale, in *Storia di Napoli*, I, Napoli 1968.
F. Prontera	= F. Prontera, 'Gli ultimi Pitagorici', in *DialAr* IX-X 1976-77.
M. Sordi	= M. Sordi, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960.
M. Timpanaro Cardini	= M. Timpanaro Cardini, *I Pitagorici. Testimonianze e frammenti*, Firenze, 1958 ss.
P. Wuilleumier	= P. Wuilleumier, *Tarente*, Paris 1968.
E. T. Salmon	= E. T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967.

[1] Jam., *VP*, 44.

UNA TOMBA A NOCERA DELLA SECONDA METÀ DEL QUINTO SECOLO: PROBLEMI DI INQUADRAMENTO

GABRIELLA D'HENRY

Il 25 giugno 1966 si rinvenne a Nocera Superiore, in località S. Clemente, una tomba a cassa, con pareti in tufo di Nocera, e copertura in calcare [1].

Sul lato NO della tomba, la parete era costituita da ortostati in tufo; sugli altri lati la struttura era in blocchetti di tufo di dimensioni variabili. Il fondo consisteva di uno strato di brecciolino misto ad argilla gialla. Sul fondo, si sono identificati quattro grossi fori incavati, che servivano per alloggiare i piedi della *kline* o del sarcofago di legno (figg. 26-27.1-2).

La testa del morto era a SO, e la tomba era orientata in direzione SO/NE.

Ai piedi del morto, sul lato corto NE, isolata dal resto del corredo, c'era la parte inferiore di un'anfora, vinaria o per derrate. Lungo il lato lungo NO,

Elenco abbreviazioni

P. E. Arias	= P. E. Arias - H. Hirmer, *Mille anni di ceramica greca*, 1960.
Athenian Agorà XII	= L. Sparkes e B. A. Talcott, *Black and plain Pottery (The Athenian Agorà XII)*, Princeton 1970.
Corinth XIII	= C. W. Blegen, H. Palmer, R. S. Young, *Corinth XIII, The North Cemetery*, Princeton 1964.
J. R. Green, ' Oinochoe '	= J. R. Green, ' Oinochoe ', in *BICS* n. 19, 1972, p. 1 ss.
Heydemann	= H. Heydemann, *Die Vasensammlungen des Museo Nazionale zu Neapel*, Berlin 1875.
Meligunis Lipara II	= L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Meligunis Lipara* II, Palermo 1965.
B. M. Scarfì	= B. M. Scarfì, « La necropoli di Monte Sannace a Gioia del Colle », in *MonAnt* XLV, 1961.
A. D. Trendall, *L C S*	= A. D. Trendall, *The red-figured vases of Lucania, Campania and Sicily*, London 1967.

[1] La tomba è stata scavata da Bruno d'Agostino, che ringrazio per avermi generosamente ceduto la pubblicazione di essa; il disegno della tomba è stato fatto da F. Vanacore, e lucidato da I. Cracas; il disegno dei vasi è di E. Milone; il materiale è stato restaurato da V. Odolo e fotografato da E. Emilio.

invece, era ammassato il corredo; solo l'oinochoe a fondo largo ne era distaccata, perché era caduta in uno dei quattro fori. Il corredo era così composto: 1) oinochoe bassa, a fondo largo e collo basso, a vernice nera; 2) cratere a campana a figure rosse, di fabbricazione attica; 3) anfora a figure rosse, di produzione protoitaliota; 4) una piccola kylix a figure rosse, di fabbrica attica; 5) oinochoe a bocca circolare, baccellata; 6) skyphos a figure rosse; 7) ciotolina a vernice nera; 8) kantharos con decorazione del tipo St. Valentin; 9) coppa a vernice nera; 10) oinochoe trilobata a vernice nera; 11) lekythos attica a figure rosse; 12) oinochoe trilobata a vernice nera, con decorazione sovradipinta; 13) lekane a vernice nera; 14) coperchio della lekane, a vernice nera; 15) kylix su alto piede a figure rosse, di fabbrica attica; 16) grosso frammento di anfora vinaria.

Descrizione del corredo

1) Oinochoe a fondo largo e bocca tonda, a vernice nera (figg. 30; 31.4).

Argilla camoscio.
Vernice nera densa, abbastanza lucida, con avvampature.
Misure: h. senz'ansa cm. 15,5; h. con l'ansa cm. 20,8; diam. bocca cm. 7,5.
Integra.

Piede ad anello piatto, con parete esterna leggermente svasata verso l'alto; corpo arrotondato con spalla sfuggente e collo concavo; bordo sporgente modanato. Ansa a triplo cordone con parte centrale molto ingrossata, che si imposta sulla spalla e sull'orlo del vaso, sormontandolo con una stretta curva.

Verniciato di nero; fondo risparmiato, assieme alla parte inferiore del piede; bordo risparmiato.

Attribuzione: fabbrica campana di imitazione attica, assai vicina al modello (ma l'argilla non è attica).

Datazione: ultimo venticinquennio del V secolo a.C.

Bibliografia: J. R. Green ' Oinochoe ', pp. 7-8 e tav. II, f: forma IX di cui un solo esemplare è a figure rosse, del Pittore di Shuvalov; gli esemplari a vernice nera sono di varie fabbriche, gli esemplari in bronzo sono numerosi.

2) Cratere a campana a figure rosse (figg. 29; 32-36).

Argilla rosa.
Vernice nera, densa, lucida.
Misure: h. cm. 36,7; diam. bocca cm. 41.

Orlo incollato da numerosi frammenti; scheggiature; vernice scrostata in alcuni punti.

Piede verticale, corpo a campana; risega sotto l'orlo, non molto obliquo, bordo molto ingrossato.

Piede risparmiato all'esterno e all'interno e verniciato solo nella parte superiore; fascetta risparmiata all'attacco del piede; all'interno dell'orlo, due fasce risparmiate. Al piede, ingubbiatura rossa.

Sotto le due zone figurate, motivo a meandro continuo alternato a quadrati

a doppio bordo, riempiti di croce di S. Andrea. All'attacco delle anse, motivo ad ovuli. All'orlo, tra due fasce risparmiate, ramo d'alloro a destra, con foglie molto piccole e stilizzate.

Zona figurata. - *Lato A.* Apollo e le Muse. A sinistra, Musa di profilo a destra: ha i capelli legati da una *sphendone*, indossa un peplo, tiene con le due mani una cetra; al centro, Apollo seduto di prospetto, su di una sedia, con testa di profilo a sinistra: ha i capelli lunghi raccolti all'indietro, e una corona; indossa una tunica su cui restano tracce di decorazione a puntini; sopra, ha un manto, agganciato sulla spalla destra, che gli lascia scoperto il braccio destro, sollevato al petto; con la sinistra tiene una cetra. Tra Apollo e la prima Musa, a terra, un Eros alato accovacciato, con testa china, di profilo a destra. In alto, tra le due figure, elemento rettangolare segnato da alcune linee orizzontali parallele (teca?). A destra di Apollo, altra Musa, gradiente, con i capelli legati da una *sphendone*, di profilo a sinistra; ha al collo una collana ed indossa un peplo; con le due mani regge un rotolo. A destra ancora, altra figura femminile di profilo a sinistra: ha in capo una *sphendone*, indossa un chitone su cui è un manto che l'avviluppa tutta: il manto ha il bordo nero; con la mano destra, che esce dal manto, regge una cetra.

Lato B. Tre giovani. Il primo a sinistra, di profilo verso destra, è avvolto in un manto che gli lascia scoperta la spalla destra, solleva la mano destra e si appoggia, chino in avanti, ad un bastone. Ha in testa una benda. Al centro, figura di profilo a sinistra; è completamente avvolta in un mantello che le copre anche la testa; sotto il mantello, si intravvede una lunga tunica. A destra, giovane di profilo a sinistra; il manto che lo ricopre gli lascia scoperto il braccio destro, che si appoggia al fianco; si appoggia, chino in avanti, ad un bastone; in capo ha una benda.

Attribuzione: fabbrica attica, vicina al Pittore di Kleophon.

Datazione: 440-430 a.C.

Bibliografia: P. E. Arias, pp. 125-126, figg. 193-199 *A.R.V.*^{2} 1143-1151; cfr. in particolare la pelike di Monaco nr. 2361, *CVA* Munchen 2, tav. 74; per la donna velata sul retro, si veda *CVA* Munchen 2, nr. 2351, tav. 77 (Pittore della phiale di Boston, *ARV*^{2}, pp. 1014 ss., 1017, nr. 49); per il modo di rendere il motivo a foglie d'alloro, cfr. il cratere a campana di New York con il ritorno di Efesto, del gruppo del Pittore di Villa Giulia (*ARV*^{2}, p. 632, nr. 3; M. A. B. Herford, *Handbook of the Greek vase-painting*, Manchester 1919, fig. 10, g).

3) Anfora a figure rosse (figg. 29; 37-39).

Argilla rosata.
Vernice nera, lucida, molto compatta.
Misure: h. cm. 41,8; diam. bocca cm. 14,3.
Integra.

Piede bombato, corpo ovoide che si restringe molto verso il basso, spalla obliqua, breve collo limitato nella parte inferiore da una risega molto pronunciata, bocca a cono rovesciato leggermente stondato in basso, bordo orizzontale.

Le anse, a cordone, si impostano sulla spalla, salgono verticalmente e riscendono unendosi al collo per tutta la sua lunghezza ed appiattendosi.

Sotto l'orlo, incisioni orizzontali parallele, irregolari, derivate dalla lavorazione al tornio.

Ingubbiatura rosata al piede e al bordo orizzontale, rosa più carico al collo e alla zona figurata.

Fascetta risparmiata all'appoggio del piede, un'altra, più piccola, all'attacco del corpo; sotto la zona figurata, motivo a meandro continuo alternato ad un quadrato con le diagonali accennate e riempito da una croce, sul lato A e sul lato B. Sulla spalla, sui due lati, motivo ad ovuli allungati, limitato sopra e sotto da una linea orizzontale. Fascette risparmiate, che corrono tutt'attorno al vaso, all'inizio e alla fine del collo. Sul collo, interrotto dalle anse, motivo a ramo d'alloro verso sinistra, con le foglie costolate.

Zona figurata. - *Lato A.* Tre figure femminili. A destra, donna ammantata, di profilo verso destra; ha i capelli legati da una *sphendone*; indossa un chitone su cui è un manto che copre la spalla sinistra; la mano sinistra è coperta dal manto e sporge verso l'alto; nella mano destra sollevata tiene una palla decorata con motivi ad angolo. Al centro, donna ammantata; la testa è di profilo a sinistra, ed ha i capelli raccolti in un *sakkos*. Il corpo è di tre quarti; indossa un chitone su cui è un manto che ricopre la spalla sinistra; il piede destro è di profilo, quello sinistro è di prospetto; il braccio sinistro è coperto dal manto, quello destro è leggermente sollevato. Tra questa figura e la precedente, c'è un girale che, partendo dal piano di posa, sale sinuoso con una foglia per parte, e termina con una grossa foglia arcuata. A destra, donna ammantata di profilo verso sinistra: ha i capelli raccolti in uno *chignon* e legati da una *sphendone*; indossa il chitone su cui è un manto che le ricopre la spalla sinistra; il braccio sinistro è coperto dal manto; con la mano destra regge uno specchio rotondo.

Lato B. Tre figure di giovani panneggiati. A sinistra, giovane di profilo a destra, coperto da un mantello che gli lascia libera la spalla destra; con la mano destra si appoggia ad un bastone; il ginocchio sinistro è leggermente piegato. Al centro, giovane di profilo a sinistra, completamente avvolto in un manto che gli circonda pure la nuca e la parte inferiore del volto; il ginocchio destro è leggermente piegato. A destra, giovane di profilo verso sinistra: indossa un manto che gli lascia libera la spalla destra. Il braccio destro è leggermente sollevato e portato in avanti; il ginocchio destro è leggermente piegato.

I particolari delle figure sono eseguiti con un pennello sottile; il tratto del pennello è più grosso quando segna la piega inferiore degli abiti.

Attribuzione: Pittore « protolucano » di Amykos (attivo dal 430 al 400).

Datazione: 430-410 a.C.

Bibliografia: si veda A. D. Trendall, *LCS*, Lucanian I, nr. 109, tav. 9, 3-4; nr. 111, tav. 9,6; nr. 216, tav. 17,2. Elementi di antichità nell'ambito dell'officina di Amykos sono: il riquadro alternato al meandro, ed il modo di rendere il panneggio delle figure.

4) Kylix a basso piede a figure rosse (figg. 28; 40.1-2).

Argilla rosa.

Vernice nera, densa, lucida.

Misure: h. cm. 4,3; diam. bocca cm. 15,6.

Incollata da numerosi frammenti, mancano alcuni frammenti, anche alle figure.

Piede ad anello, con parete interna svasata e parete esterna modanata;

forte stacco all'inizio della vasca; vasca bassa e larga; bordo assottigliato; anse a cordone orizzontali impostate sotto l'orlo, con parte centrale incurvata verso l'alto.

Fondo risparmiato, con cerchietto e puntino concentrici, a vernice nera, al centro. Base d'appoggio risparmiata.

Ingubbiatura rossa alle parti risparmiate del piede.

Al centro della vasca, fascia circolare risparmiata che incornicia un giovane ammantato rivolto di tre quarti a sinistra, con capo girato a sinistra. Ha la spalla destra scoperta ed il piede sinistro verso destra, come su di un gradino.

Attribuzione: fabbrica attica.

Datazione: 430-420 a.C.

Bibliografia: il tipo di coppa bassa, completamente verniciata all'esterno e decorata all'interno, è da inquadrare in un gruppo di pittori di coppe con e senza piede, connesso con il gruppo Marlay (Beazley): Pittore di Londra E 113, nr. 3937, tav. 159; Pittore di Londra F 122, *ARV*², 1297-98; v. *CVA* Pologne, I, tav. 39,2 Pittore di Oxford 306, *ARV*², 1298: v. *CVA* Oxford, I, tav. 3,7; Pittore di Bruxelles R 342, *ARV*², 1298: *CVA* Bruxelles, II, III, I d, pl. 6,2. Queste coppe, però, solitamente, hanno al centro la rappresentazione di un atleta nudo, e non di un giovane panneggiato, come nel nostro caso.

5) Oinochoe a bocca tonda, baccellata, e vernice nera (figg. 28; 31.3).

Argilla rosata.

Vernice nera, densa, con iridescenze.

Misure: h. cm. 12,1; diam. bocca cm. 10,8.

Integro.

Piede ad anello, leggermente rientrante rispetto al corpo del vaso; corpo ovale, segnato da ampie baccellature che terminano in alto a semicerchio. Risega all'altezza del collo; collo a tromba non molto pronunciata, orlo estroflesso con bordo orizzontale; l'ansa verticale a doppio cordone, impostata sulla spalla e sull'orlo, all'attacco con l'orlo si allarga in due risalti simmetrici.

Verniciata completamente di nero, anche all'interno.

Attribuzione: probabilmente inquadrabile in un'officina proto-italiota.

Datazione: tardo V secolo a.C.

Bibliografia: *Meligunis-Lipara* II, tav. C, 11, con bibliografia precedente; *Athenian Agorà* XII, pp. 72-74, nr. 203, pl. 11, fig. 3: forma « fidiaca », che ha grande popolarità nella seconda metà del V secolo a.C.; elementi di seriorità sono l'ansa a doppio cordone, la risega sulla spalla, la completa verniciatura del vaso; questo tipo è prodotto anche in Italia, ed è spesso difficile distinguere le varie fabbriche. Cfr. ancora: J. R. Green, *Gnathia Painting*, Mainz 1976, p. 18 e fig. 3 (tomba di Bacoli).

6) Skyphos a figure rosse (figg. 28; 45-46.1).

Argilla giallo-rosata.

Vernice nera lucida, compatta, con qualche iridescenza; all'interno, avvampature.

Misure: h. cm. 16,2; diam. bocca cm. 20.

Ricomposto da numerosi frammenti, specie il lato A; mancano alcune schegge di superficie.

Piede ad anello, con parete interna svasata e parete esterna bombata. Rientranza all'attacco del corpo; parete della vasca convessa; bordo assottigliato. Anse a cordone orizzontali impostate sull'orlo, leggermente oblique.

Fondo risparmiato, con due cerchi concentrici e nucleo centrale a vernice nera; risparmiato pure l'attacco del piede. Le parti risparmiate sono ingubbiate di rosso (anche nelle figure).

Sotto la zona figurata, due fascette orizzontali parallele, irregolari. Sopra la zona figurata, motivo ad ovuli, interrotto alle anse. All'orlo, motivo a foglie d'alloro verso destra. Sotto le anse, palmetta a ventaglio, inclusa in un cerchio, da cui esce solo la foglia centrale; dal cerchio partono girali e foglie ad ascia; in un caso, dal girale esce un fiore a campanula.

Zona figurata. - *Lato A.* Donna alata di profilo verso destra: ha i capelli sciolti sulle spalle, indossa un chitone, tiene una benda tra le mani. Al centro, giovane di prospetto, con testa di profilo a sinistra; ha in capo una corona, e indossa un manto, che gli lascia scoperta la spalla ed il braccio destro; nella mano destra ha una lancia, con la sinistra sollevata regge un elmo corinzio. Donna di tre quarti verso sinistra; ha in capo una benda e una corona; indossa un chitone, su cui è un mantello che l'avvolge tutta, lasciando scoperto l'avambraccio e la mano destra; con la destra regge un piatto ed una benda, sopra un altare cilindrico, segnato da linee verticali, che poggia su una base allargata.

Lato B. Donna alata di profilo verso destra: ha i capelli legati da una *sphendone*, indossa un chitone e tiene con le due mani sollevate una benda; è in cammino verso destra. Al centro, giovane di prospetto con testa di profilo a sinistra; ha in testa una corona, indossa un manto che gli lascia scoperti la spalla ed il braccio destri; con la mano destra regge una lancia, nella sinistra sollevata ha un elmo corinzio. A destra, uomo di prospetto, con testa di profilo a sinistra; ha sui lunghi capelli una corona, è avvolto da un mantello che gli lascia scoperti la spalla ed il braccio destri; ha la lancia nella mano destra, e tiene sollevata la mano sinistra.

Intorno alla figure, false iscrizioni.

Attribuzione: non è chiaro se si tratti di una produzione di fabbrica attica o di fabbrica protoitaliota.

Datazione: ultimi decenni del V secolo a.C.

Bibliografia: confronti di larga massima si possono fare con i vasi del gruppo di Amykos; si veda, ad esempio, per le palmette, A. D. Trendall, *LCS*, Lucanian I, p. 50, nr. 264, tav. 21,6; per la corona d'alloro, *id.*, Lucanian I, p. 59, nr. 292, tav. 29, 1-2; per il mantello della figura di destra del lato A, *id.*, Lucanian I, p. 60, n. 302, tav. 29,5. Confronti, invece con vasi di produzione attica, si possono fare, soprattutto per i panneggi dei manti delle figure, resi a linee spezzate: cfr. *CVA* Munchen 2, nr. 2340, tav. 64, 65, del Pittore di Clio (attivo intorno al 440 a.C.; *ARV*², 1247-1255).

Per quanto riguarda il fiore a campanula, esso è presente sui vasi attici già intorno al 460 a.C.: v. *CVA* Munchen 5, nr. 2323, tav. 213 (Pittore di Leningrado, cfr. *ARV*², 567-574); ma lo troviamo ancora, alla fine del V secolo a.C., nel protocampano Pittore della Scacchiera (cfr. A. D. Trendall, *LCS*, Campanian I, p. 199, nr. 14, tav. 79,4).

7) Ciotolina a vernice nera (figg. 28; 31.5).

Argilla camoscio.

Vernice nera, densa, lucida.

Misure: h. cm. 3; diam. cm. 8.

Integra.

Piede ad anello svasato, parete fortemente incurvata ed orlo rientrante. All'interno, profilo ad emicerchio.

Verniciata di nero; sul fondo, cerchio risparmiato, ingubbiato di rosso.

Attribuzione: prodotto di imitazione attica, molto vicino al modello.

Datazione: questa forma, con lievi variazioni, può essere databile dall'inizio del V alla fine del IV secolo a.C. L'esemplare in esame, per la forma e per la zona risparmiata sotto il piede, non sembra scendere nel IV secolo.

Bibliografia: *Meligunis-Lipara* II, tav. C 8 (t. 267): forma ad echino di capitello dorico ed orlo arrotondato; i più antichi hanno sul fondo una larga superficie risparmiata. *Athenian Agorà XII*, pp. 137-138, nr. 949, tav. 34, fig. 9: sono per lo più concentrati nel secondo quarto del IV secolo, con profilo concavo e interno rientrante, forma che probabilmente sostituisce la forma più antica, ad echino esterno ed interno piatto.

8) Kantharos a vernice nera, con decorazione risparmiata e sovradipinta, nello stile St. Valentin (figg. 28; 46.2).

Argilla rosa.

Vernice nera, densa, lucida.

Misure: h. cm. 11,8; diam. bocca cm. 12.

Ricomposto da numerosi frammenti; manca qualche scaglia di superficie.

Piede ad anello, con parete esterna modanata; ventre appena segnato, parete verticale, orlo svasato. Anse verticali a nastro impostate sopra il ventre e sotto l'orlo.

Fondo risparmiato, con cerchio concentrico e nucleo centrale a vernice nera; base d'appoggio risparmiata; fascetta risparmiata sulla modanatura del piede.

Sul ventre, due fasce orizzontali sovradipinte in bianco; alla sommità del ventre, su fascia risparmiata, lingue verticali a vernice nera, limitate da due fasce orizzontali a vernice nera. Sul corpo, corona d'alloro con bacche verso destra, sovradipinta in bianco; sopra, zona divisa in fasce verticali alternate, una risparmiata ed una a vernice nera: sulla fascia risparmiata, reticolo a vernice nera eseguito con pennello sottile; sulla fascia a vernice nera, alternativamente, ramo a spina di pesce e ramo d'alloro con bacche sovradipinti in bianco. Sull'orlo, zona risparmiata, decorata da lingue verticali a vernice nera, limitate in basso da una fascetta orizzontale fornita di punti, a vernice nera.

Attribuzione: fabbrica attica.

Datazione: fine del terzo venticinquennio del V secolo a.C.

Bibliografia: S. Howard e F. P. Johnson, ' The Saint-Valentin Vases ', in *AJA* 58, 1954, pp. 191 e ss., in particolare tav. 34,16 (gruppo V, 4 a p. 194); P. Moreno, ' Ceramica di Saint-Valentin ', in *ArchCl* XVI 1964, p. 200 e ss., in particolare tav. XLVI, 2 (Atene, Museo Nazionale, nr. 2308); id., in *EAA* VI 1965, p. 1067, *s.v.*, e fig. 1179

9) Coppa su medio piede a vernice nera (figg. 28; 40.3).

Argilla camoscio-rosata.
Vernice nera, densa, lucida.
Misure: h. cm. 9,3; diam. bocca cm. 19,8.
Ricomposta da molti frammenti; mancano alcune scaglie di superficie.
Piede ad anello con base espansa, parete esterna del piede a gola, doppia risega all'attacco del corpo, emisferico. Bordo assottigliato.
Completamente verniciata di nero, tranne all'altezza delle due riseghe all'attacco del corpo.

Attribuzione: fabbrica attica (?).

Datazione: V secolo a.C.

Bibliografia: *Athenian Agorà* XII, p. 130, nr. 809-815, tav. 32, fig. 8: coppe di questo schema hanno un profilo ininterrotto, convesso nella vasca e concavo al piede; la giunzione è occasionalmente marcata da una linea incisa. La maggior parte di questi pezzi è dei primi anni del V secolo, e la produzione continua fino all'ultimo quarto del secolo. Il tipo è di moda in Italia meridionale e in Sicilia, dove viene imitato; ed è molto difficile distinguere la versione attica da quella italiota.

10) Oinochoe a bocca trilobata a vernice nera (figg. 29; 31.1).

Argilla beige.
Vernice nera, densa, lucida.
Misure: h. cm. 25,5; larghezza tra i due lobi adiacenti all'ansa cm. 11.
Collo incollato; superficie abrasa in alcuni punti.
Piede a basso anello, parte esterna del piede sagomata a toro, forte risega all'attacco del corpo, parete del vaso ripida, spalla fortemente incurvata, triplice risega all'attacco del collo, collo estroflesso, bocca triloba con bordo scanalato, ansa a cordone verticale impostata sulla spalla e sull'orlo, che sopravanza.
Fondo risparmiato ed ingubbiato di rosso; parte inferiore della parete esterna del piede risparmiata, con alcune macchie di vernice.
Corpo completamente verniciato, come pure l'interno del collo.
Spalla e parte superiore del ventre decorate con forti solcature, che si attenuano verso il basso; a metà del ventre, poco al di sopra della fine delle solcature, incisione orizzontale che corre tutt'attorno al vaso.

Attribuzione: probabile fabbrica protoitaliota imitante un modello attico.

Datazione: dopo la metà del V secolo a.C.

Bibliografia: J. R. Green, ' Oinochoe ', tav. I, b, p. 6: forma 2. Per un confronto generico, si veda *Athenian Agorà* XII, p. 60, nr. 101-104, tav. 5, fig. 2: piede basso con fondo piatto, corpo che sale ad una spalla piatta, collo che esce dal corpo, l'ansa proiettata dentro la bocca. Tutta la superficie esterna e l'interno del collo sono verniciati. Questa forma inizia al principio del V secolo; poi il corpo va assottigliandosi ed il collo va allargandosi (IV secolo). Probabilmente è di una misura standard, come capacità.

Confronti più stringenti si trovano in B. M. Scarfì, p. 251, fig. 89, nr. 5; *CVA* Napoli II, tav. 12, IV E 1; *CVA* Braunschweig, tav. 44,8.

11) Lekythos attica a figure rosse (fig. 29; 41-44).

Argilla rosata.
Vernice nera molto lucida; ingubbiatura rosata nelle parti risparmiate.
Misure: h. cm. 29,3; largh. beccuccio cm. 6.
Il beccuccio e parte del collo sono riattaccati. Parecchie sbeccature lungo l'orlo; superficie abrasa su parte di due figure e sotto il fondo; vernice scrostata in più punti, soprattutto nella parte inferiore del corpo; sovradipinture quasi completamente evanide.
Piede ad anello; parte esterna del piede segnata da tre solcature orizzontali; parte superiore del piede piatta; ad essa si attacca direttamente il corpo del vaso, ovoide allungato con la massima espansione in basso. L'attacco della spalla è segnato da una doppia solcatura orizzontale. Spalla arrotondata; ad essa si attacca il collo con una forte risega; collo svasato alla base e segnato da una doppia solcatura orizzontale all'inizio e alla fine della sua parte cilindrica. Beccuccio convesso, con l'orlo, svasato, segnato da quattro solcature orizzontali: bordo orizzontale leggermente bombato e sporgente all'interno. Ansa a nastro, leggermente ingrossata al centro, che si imposta sulla spalla, sale verticalmente e ridiscende unendosi al collo per tutta la sua lunghezza.
Fondo ingubbiato; la parte esterna del piede è parzialmente risparmiata; sono risparmiate inoltre: la fascetta con la doppia solcatura alla base della spalla; la risega alla base del collo; la doppia solcatura sopra la svasatura del collo; parte dell'orlo ed il bordo orizzontale.
Sotto la zona figurata, fascia decorata da un motivo a meandro continuo, alternato a motivi a scacchiera o a croce di S. Andrea. Sopra la zona figurata, fascetta decorata con motivo ad ovuli, divisi da un puntino; la fascia si interrompe all'ansa. Spalla decorata da una serie di palmette a ventaglio, con girali che partono dalla base e incorniciano le palmette; tra le palmette, fiori di loto rivolti verso l'alto e verso il basso; la serie si interrompe all'ansa. Sopra, altra fascia decorata ad ovuli divisi da un puntino, che si interrompe all'ansa. Dietro l'ansa, macchia a vernice nera. La parte svasata del collo è decorata da una fascia di ovuli allungati, divisi da un puntino. All'attacco dell'ansa, palmetta a ventaglio dalla cui base partono due girali che scendono a formarne altri due, i quali circondano un'altra palmetta a ventaglio rivolta verso il basso.
Zona figurata: scena di gineceo. Da sinistra: donna di tre quarti, incedente verso destra; ha in capo una fascia e una corona, indossa un chitone ed un manto che le copre la spalla sinistra; con la mano sinistra regge un kalathos, entro cui è un fuso. Donna seduta verso sinistra ma con parte superiore del corpo rivolta verso destra: ha in testa una corona radiata, indossa un chitone e sulle ginocchia ha un manto; appoggia il braccio sinistro sullo schienale della sedia. Donna incedente ver-

so destra, con parte superiore del corpo di prospetto e testa di profilo a destra; indossa un chitone ed un manto che le copre la spalla sinistra; con la sinistra regge un flabello. Donna seduta verso destra; ha in testa un *sakkos* decorato, indossa un chitone ed un manto è sulle ginocchia; ai polsi ha dei bracciali; appoggia il braccio destro allo schienale della sedia. Di fronte a lei, un piccolo erote le offre una benda; un altro erote, più piccolo, vola sopra la sua testa, è rivolto a destra ed ha una benda tra le mani. Donna in piedi, di tre quarti verso sinistra, con i capelli sciolti, sui quali è una corona; indossa il chitone e tiene sollevata con la mano destra una cassetta rettangolare, decorata a scacchiera. Donna seduta verso sinistra; ha i capelli legati da una *sphendone*, indossa un chitone ed un manto le copre le ginocchia; appoggia il braccio sinistro allo schienale della sedia, e solleva con la destra uno specchio. In alto, tra questa figura e la figura precedente, pende una benda. Alle spalle della figura seduta, donna in piedi di profilo a sinistra; in capo ha una corona, indossa il chitone e sull'indice della mano sinistra regge un uccellino. Infine, donna seduta verso sinistra su di uno sgabello; indossa un chitone ed un manto le avvolge le ginocchia; tiene le due mani sollevate e davanti a lei, in alto, pende uno specchio.

I particolari delle figure sono resi con pennello sottilissimo; le sovradipinture erano limitate alle corone, alle bende e ai bracciali.

Attribuzione: pittore di Eretria.

Datazione: 430-420 a.C.

Bibliografia: *ARV*^{2}, 1247-1258; 1688; 1704-1705 (si veda, in particolare, la *squat* lekythos di Berlino, nr. 2741, cfr. F. Pfuhl, *Malerei und Zeichnung der Griechen*, München 1923, fig. 560; e l'amphoriskos di Oxford, nr. 537, cfr. *CVA* Oxford, I, tav. 40, 3-5) P. E. Arias, p. 132-133, fig. 203 (epinetron del Museo Nazionale di Atene).

12) Oinochoe a bocca trilobata a vernice nera con decorazioni sovradipinte (figg. 30; 31.2).

Argilla beige.
Vernice nera, densa, lucida.
Misure: h. cm. 18,5; larghezza tra i due lobi adiacenti all'ansa cm. 9.
Incollato qualche frammento; qualche sbeccatura superficiale.

Piede ad anello, all'interno molto svasato, e all'esterno sagomato a toro. Ventre ovale, spalla molto incurvata, leggermente infossata all'attacco del collo. Doppia risega all'attacco del collo, piuttosto basso ed espanso. Orlo segnato da una risega esterna e da due interne al bordo. Ansa a cordone verticale, impostata sulla spalla e sull'orlo, che sopravanza di poco.

Fondo risparmiato ed ingubbiato di rosso cupo; piccola fascia risparmiata alla base del piede, limitata ad una breve zona sotto l'ansa. Corpo completamente verniciato, come pure l'interno del collo.

Sul ventre, decorazione sovradipinta, formata da tre fasce orizzontali in rosso, unite da fascette oblique formanti reticolo.

Attribuzione: probabile fabbrica protoitaliota imitante la produzione attica.

Datazione: dopo la metà del V secolo a.C.

Bibliografia: cfr. J. R. Green, ' Oinochoe ', tav. I, b. p. 6 (forma 2). Per la forma, cfr. l'oinochoe nr. 10; per la decorazione, non ho trovato confronti.

13-14) Lekanis a vernice nera con coperchio (figg. 27; 30.1).

Argilla rosa.
Vernice nera, densa, lucida.
Misure: vasca, h. cm. 9,7; diam. cm. 26,5; coperchio, h. cm. 8; diam. cm. 27,9.

Ricostruito da molti frammenti; manca qualche scaglia di superficie, ed un frammento d'orlo della vasca.

Lekanis: piede ad anello largo, vasca incurvata, orlo rientrante; anse a nastro orizzontali, con ingrossamento laterale terminante in barre sporgenti. Coperchio: parete rigida, presa a disco con orlo rilevato.

Internamente ed esternamente verniciati. Sono risparmiati: un dischetto sul fondo, su cui il centro è a vernice nera; una fascetta del fondo, corrispondente all'attacco del piede; la base d'appoggio; una zona dietro le anse, e la parte interna delle anse; il culmine della vasca; la base d'appoggio del coperchio; la parte verticale della presa a disco del coperchio; una fascetta attorno al foro che sta al centro della presa a disco.

Attribuzione: fabbrica attica.

Datazione: tra il terzo ed il quarto venticinquennio del V secolo a.C.

Bibliografia: *Corinth XIII*, p. 261, tav. 60, tomba 392, 7 (con bibliografia precedente e datazione tra la fine del terzo e l'inizio dell'ultimo quarto del V secolo); *Athenian Agorà* XII, pp. 165-167, nr. 1220, tav. 40, fig. 11.

15) Kylix su alto piede a figure rosse (figg. 28; 47-48).

Argilla rosa-camoscio.
Vernice nera, densa, lucida.
Misure: h. cm. 9,5; diam. bocca cm. 25.

Ricomposta da numerosi frammenti; mancano alcune scaglie di superficie.

Piede a tromba con largo appoggio, risega a metà della parte superiore del piede, alto stelo cilindrico, coppa bassa e larga, orlo assottigliato, anse a cordone orizzontali impostate sotto l'orlo, con parte centrale rivolta verso l'alto.

Fondo del piede risparmiato, con cerchio a vernice nera; fascette risparmiate alla base e sulla risega; zona risparmiata dietro le anse; risparmiata la parte interna delle anse.

Il fondo del piede è ingubbiato di rosso.

Zona figurata interna. - Nel medaglione centrale, fascia a meandro, che incornicia la figurazione: due giovani ammantati; il primo, di profilo a destra, è avvolto in un mantello ed ha in capo una corona, sovradipinta di bianco; l'altro, anche con la corona sovradipinta in capo, ha il manto che gli lascia scoperta la schiena e la spalla ed il braccio destri; la mano destra è appoggiata al fianco, è chino in avanti e si appoggia con l'ascella sinistra ad un bastone; il piano di posa è un segmento di cerchio, risparmiato.

Zona figurata esterna. - Sotto le anse, palmette a ventaglio, sotto cui è una mezza palmetta, e da cui si dipartono lateralmente dei girali, che includono, ai lati delle anse, altre palmette a ventaglio (la palmetta manca in un solo caso). Sotto le figure, fascetta risparmiata.

Lato a. - Giovane di profilo a destra; ha in testa una corona (sovradipinta in bianco, come le altre), indossa un manto che gli lascia scoperta la spalla destra; nella destra ha un bastone; giovane con la parte superiore del corpo di

profilo verso sinistra mentre i piedi sono di prospetto: ha in capo la benda ed è avvolto completamente nel mantello; giovane di prospetto, con la testa verso destra: ha in capo la benda, ed il mantello gli lascia scoperta la spalla destra; giovane di profilo a sinistra: ha in capo la benda, indossa il manto che lo copre tutto; al centro delle quattro figure, in alto, uno strigile appeso.

Lato b. - Giovane di profilo a destra; ha la benda in capo, ed il mantello gli lascia scoperta la spalla destra; con la destra si appoggia al bastone. Giovane di profilo a sinistra: ha la benda in capo ed il manto gli lascia scoperte la schiena e la spalla destra; la mano destra si appoggia al fianco; con l'ascella sinistra si appoggia ad un bastone, chino in avanti. Giovane di prospetto, con testa di profilo a destra; ha la corona in testa; il manto gli lascia scoperto il braccio destro, sollevato. Giovane di profilo a sinistra, identico al secondo personaggio.

Attribuzione: fabbrica attica, vicina al Pittore della Phiale di Boston.

Datazione: 440-430 a.C.

Bibliografia: cfr., per la forma, *Athenian Agorà* XII, p. 92, nr. 433, fig. 4 (della fine del V secolo a.C.). Per le figure, ed il panneggio dei manti, cfr. *CVA* München II, nr. 2330, tav. 62-63 (del Pittore della Phiale di Boston: cfr. *ARV*^{2}, 1014-1024, p. 1014 nr. 2). Per quel che riguarda la palmetta, essa è identica nel *ductus* a quella pubblicata in *CVA* Firenze IV, nr. 372, p. 18 s. tav. 151 nr. 1-3, 159 nr. 7, 160 nr. 6, del Pittore delle Hydriskai di Napoli, assai vicino al Pittore Shuvalov.

16) Anfora per derrate (fig. 30).

Impasto molto grossolano, esternamente rosa, con nucleo interno molto spesso, grigio.

Misure: diam. fondo cm. 3,8; altezza conservata cm. 22.

Si conserva solo un grosso frammento della parte inferiore.

Fondo molto stretto, parete ricurva; probabilmente la forma era rotondeggiante.

Attribuzione: probabilmente della classe cd. etrusca.

La tomba fu rinvenuta agli inizi del 1966, in occasione della costruzione del tronco ferroviario in galleria della linea Napoli-Salerno; poiché era giunta voce di rinvenimenti di epoca antica, intervenne la Soprintendenza Archeologica di Salerno, e dové constatare che la galleria ferroviaria, operando un grosso e profondo taglio nel terreno, aveva provocato notevoli distruzioni ed aveva evidenziato resti dell'antica *Nuceria Alfaterna*, che andavano dal VI-V secolo a.C. alla piena età romana. Nella località S. Clemente, ad Est di Nocera Superiore, vennero alla luce (e si doverono purtroppo lasciar distruggere) una *natatio* di età romana e varî monumenti funerarî.

Le tombe preromane, invece, oltre ad essere molto poche (nove in tutto), erano molto lontane le une dalle altre e di periodi molto diversi. Difatti, solo le tombe 18, 20 e 22 sono riferibili all'epoca della tomba 21, che qui viene studiata. Di esse, solo la tomba 20, recuperata senza documentazione di scavo, presenta

degli elementi, coevi alla tomba 21, che possono interessare il suo studio [2]. La tomba 20, rinvenuta il 29 giugno 1966, oltre a quattro vasi a vernice nera, e ad una grossa brocca di argilla chiara, ci offre quel materiale di bronzo (una situla, due oinochoai, un colum) che stranamente manca del tutto nella tomba 21.

Nonostante la notevole potenza di interro dello strato antico presente nell'agro nocerino, i rinvenimenti del 1966 non sono i primi della zona.

Il Ruggiero [3] pubblica i documenti di rinvenimenti tombali fatti nel 1856 in località Schito (od Oschito): si tratta probabilmente di più tombe, ma altrettanto probabilmente si tratta di una grossa tomba, più una tomba a cubo entro cui era una situla di piombo, ed altre piccole tombe più tarde, con la grossa anfora da derrate.

La grande tomba, di V secolo a.C., conteneva quattro vasi attici a figure rosse, una oinochoe a figure nere del tipo Capua [4], ed una grossa quantità di materiale di bronzo, tra cui due situle, due oinochoai, sei colini e due grattugie; appare ovvio che materiale di questo tipo, rinvenuto in una tomba, ha un significato rituale legato alla cerimonia funebre.

Precedentemente, nel 1853, si era rinvenuto lo stamnos ex Vivenzio, con rappresentazioni dionisiache, attribuito ad un allievo di Kleophon, ora al Museo di Napoli [5]: il luogo di rinvenimento era a Sud di Nocera Superiore, sotto il Monte Albino, tra le località di Pucciano e di Pareti [6].

Recentemente, il Museo Provinciale di Salerno intraprese degli scavi nella zona delle necropoli; alcuni saggi furono fatti nel 1956-58, tra le località Vescovado, Pareti e Pucciano. Ma gli scavi più importanti, durante i quali vennero alla luce ben 120 tombe, in parte arcaiche (VI-V secolo a.C.) in parte sannitiche (IV-III secolo a.C.), furono condotti nel 1963-64 [7].

Da tutti questi rinvenimenti, si può dedurre che la necropoli preromana si estendeva a Sud e ad Est della città.

Conviene ora esaminare analiticamente il corredo della tomba 21. La grossa anfora, vinaria o per derrate, posta ai piedi del morto ed isolata dal resto del corredo, rappresenta un elemento di carattere rituale, piuttosto diffuso nell'area sannitico-lucana: conteneva probabilmente l'acqua lustrale per la purificazione del morto. Con la stessa funzione, nel V secolo, si trova a Padula il cratere-kan-

[2] La tomba 18 aveva: un'olla d'argilla, uno skyphos di tipo St. Valentin, uno spiedo di ferro, una lucerna a vernice nera; la tomba 22 aveva: una lekythos, una lekane con coperchio, un'olletta con coperchio.

[3] M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle Province di Terraferma dell'Antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888, p. 441 e ss.

[4] F. Parise Badoni, *Ceramica campana a figure nere*, Firenze 1968, p. 71.

[5] Heydemann 2419 (inv. n. 81674).

[6] O. Elia, 'Lo stamnos dionisiaco di Nocera', in *Apollo* III-IV 1963-64, p. 78 e ss.

[7] V. Panebianco, 'L'attività di ricerca archeologica a cura della direzione dei Musei Provinciali del Salernitano', in *Apollo* III-IV 1963-64, pp. 190-191.

tharos; e proprio l'olla è presente nei corredi delle tombe rinvenute in Basilicata, nell'alta Irpinia, nella val d'Angri, e nella Campania interna [8].

Gli altri vasi, invece, sono tutti ammassati lungo il fianco sinistro del morto. Di questi, abbiamo il seguente materiale figurato: un cratere, un'anfora, una lekythos, uno skyphos, due kylikes, a questi, si può aggiungere anche il kantharos di tipo St. Valentin. Questi vasi, tutti importati e pertanto preziosi, compongono un servizio da banchetto; e la presenza dei vasi da banchetto nella tomba è in diretto collegamento con il mondo culturale greco. La lekythos se ne distacca perché, per la sua funzione di portaprofumi, non partecipa al mondo del banchetto. È però il pezzo più prezioso della tomba, e forse era stato considerato come tale anche all'epoca del seppellimento.

Per quel che concerne il sesso del morto, l'analisi del corredo non è decisiva; infatti il servizio da banchetto (a cui si potrebbe aggiungere anche la *kline*, che con ogni probabilità sosteneva il defunto) farebbe pensare ad una tomba maschile: ai banchetti, difatti erano ammessi solo gli uomini, che possedessero i diritti civili. D'altra parte, è noto che nella Campania settentrionale interna (Montesarchio) il cratere è l'unico vaso che si trova nelle tombe di V e IV secolo; e pertanto è indifferenziato il suo uso, sia per gli uomini che per le donne. Inoltre, la rappresentazione di gineceo sulla lekythos, farebbe pensare, preferibilmente, ad una tomba femminile.

Per quanto riguarda, invece, i vasi a vernice nera, essi sono: quattro oinochoai; una lekane con coperchio; una coppa; una ciotolina. Attico o no, è del materiale estremamente elegante e di ottima fattura. Il livello notevole del corredo induce a riflettere su di un fatto abbastanza insolito: questa tomba è completamente priva di materiale in metallo. La tomba di Nocera rinvenuta nel 1856 era ricca di materiale bronzeo, come le tombe di V secolo di Padula, e quella della fine del V secolo rinvenuta a Roscigno e conservata al Museo Provinciale di Salerno [9]. Ed il materiale di bronzo rappresenta in genere la dimostrazione dello *status* sociale del defunto. Ora, nel caso della tomba 21, a mio parere, i vasi a vernice nera sono sostitutivi dei vasi di bronzo. Indicano, cioè, un prestigio sociale, non accompagnato, però, da un'adeguata ricchezza.

Infine, conviene esaminare la provenienza del materiale.

Di esso, sono di importazione attica: il cratere a campana; le due kylikes a figure rosse; il kantharos di tipo St. Valentin; la lekythos del Pittore di Eretria; la lekanis con coperchio, a vernice nera. Di probabile importazione attica sono: lo skyphos figurato e la coppa a medio piede a vernice nera. Sono invece di importazione dall'ambiente ionico: l'anfora del Pittore di Amykos e, probabilmente,

[8] A. Greco Pontrandolfo, 'Il Vallo di Diano nel V secolo a.C.', in *Storia del Vallo di Diano* I, Salerno 1981, p. 149 ss.

[9] Sulla confederazione nucerina, cfr. G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, II, Torino 1907, p. 268 s.

l'oinochoe baccellata a vernice nera, l'oinochoe con decorazioni sovradipinte, e la brocca a bocca tonda baccellata. Di fattura locale, cioè campana, sono solo l'oinochoe a fondo largo e la ciotolina. Penso che non sia il caso, in questo discorso, di prendere in considerazione il frammento di anfora per derrate, perché fa parte di materiale legato più ad una produzione « industriale ».

Nuceria, di fondazione etrusca (Filisto Ap. St. Byz., s.v.: *polis Tyrrhenias*), era un importante nodo stradale per l'Irpinia, per Nola, per la valle del Calore, per Napoli, e, attraverso Marcina, per Salerno. Anche se sappiamo poco della « confederazione nucerina », che comprendeva Stabia, Pompei, Ercolano e Sorrento [9], possiamo dedurre che, nel V secolo a.C., era una città molto importante, di carattere agricolo [10]. La foce del Sarno, a Sud di Pompei, era uno sbocco marittimo di un distretto interno che, oltre a Nocera, comprendeva Acerra e Nola; e la valle del Sarno era importante come via di penetrazione interna [11].

Data la sua posizione, non è strano che Nocera potesse avere rapporti economico-culturali con Napoli, che nel V secolo è particolarmente legata ad Atene [12]. Il rapporto, invece, con la costa ionica, doveva avvenire o per via di mare tramite Napoli o, più probabilmente, per la via interna [13].

D'altra parte, il rapporto con la costa ionica è documentato anche dalla composizione del corredo della tomba in esame; se si vuole, difatti, confrontare la tomba 21 di Nocera con le uniche due tombe di V secolo della necropoli di Monte Sannace, centro che gravita verso la costa ionica, si trova che esse hanno molti elementi in comune, nonostante il rituale funerario sia diverso, in quanto a Monte Sannace nella cassa si conserva solo il morto con gli oggetti di ornamento personale, mentre il corredo è tutto in un ripostiglio esterno alla cassa. Nella tomba 4 di Monte Sannace, in effetti, si trovano: due kantharoi del tipo St. Valentin, due brocche a bocca tonda (ma non baccellata, anche se sono di forma identica di quella della tomba 21), due skyphoi a vernice nera della stessa forma di quello figurato della tomba di Nocera, un cratere del Pittore di Amykos, una lekane a vernice nera simile a quella di Nocera. Nella tomba 5 di Monte Sannace, inoltre, ci sono: una oinochoe baccellata, simile a quella della tomba 21, una brocca a bocca tonda (ma anche questa non è baccellata), uno skyphos a vernice nera simile, per la forma, a quello a figure rosse della tomba 21 [14]. Se, infine, si esamina la produzione del Pittore di Amykos, si potrà notare che, su 169 vasi, solo 17 sono conservati a Napoli, senza l'indicazione di provenienza pugliese. Se si pensa che al Museo Nazionale di Napoli convergevano tutti i materiali del-

[10] Polibio III, 91: arrivava al mare e controllava la costa pompeiana.

[11] Strabone V C 247.

[12] E. Lepore, 'Sul carattere economico e sociale di Ercolano', in *ParPass*, 1955, p. 423 e ss. *id.*, in *Storia di Napoli* I, p. 141 ss.

[13] Sui rapporti tra *Neapolis* e lo Jonio in questo periodo cfr. E. Lepore, in *Storia di Napoli* I, specie a p. 189 s.; B. d'Agostino, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica* II, Roma 1974, p. 194 s.

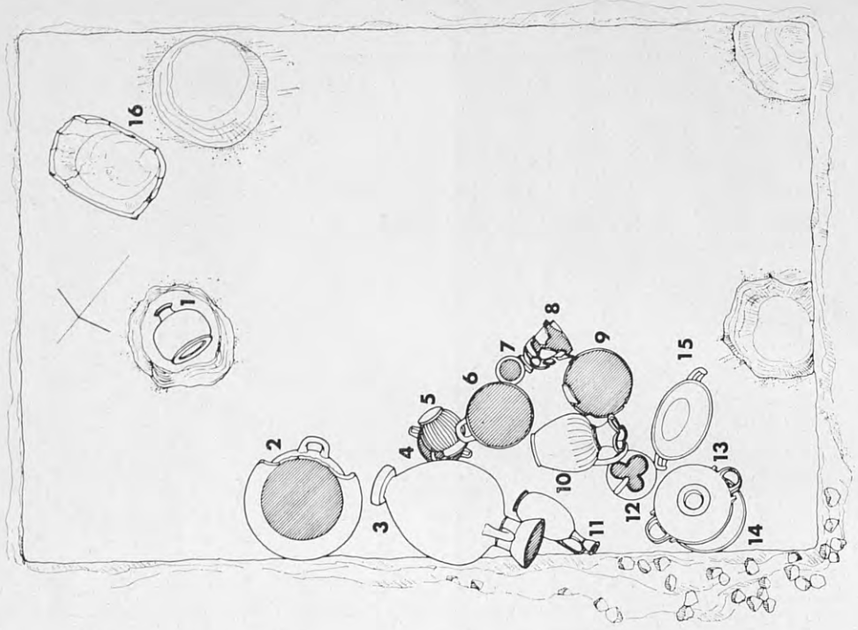
[14] B. M. Scarfì, pp. 230-255.

l'Italia meridionale, si può dedurre che l'unico esemplare del Pittore di Amykos di sicura provenienza campana è questo, proveniente dalla tomba di Nocera [15].

In base a queste osservazioni, mi appare assai più probabile che i rapporti tra Nocera e la costa ionica seguissero una linea interna che, attraverso la Basilicata, portasse ad Eraclea.

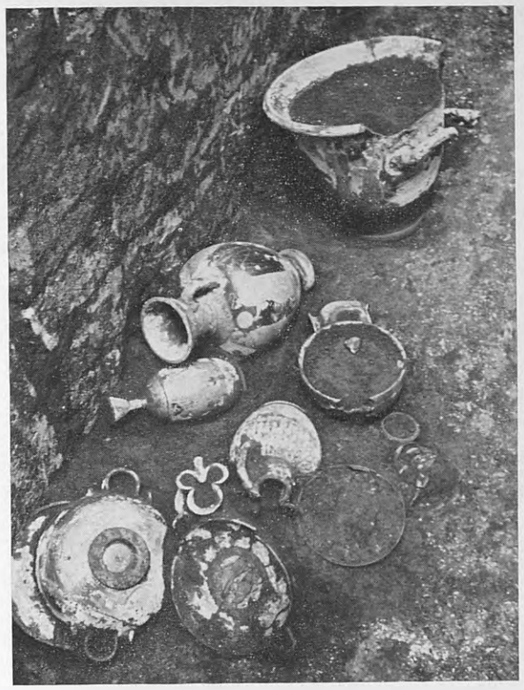
[15] Del contemporaneo Pittore di Pisticci, c'è un solo vaso conservato al Museo di Napoli che provenga dalla Campania (Nola), cfr. A. D. Trendall, *L C S*, p. 7 e ss.

ILLUSTRAZIONI





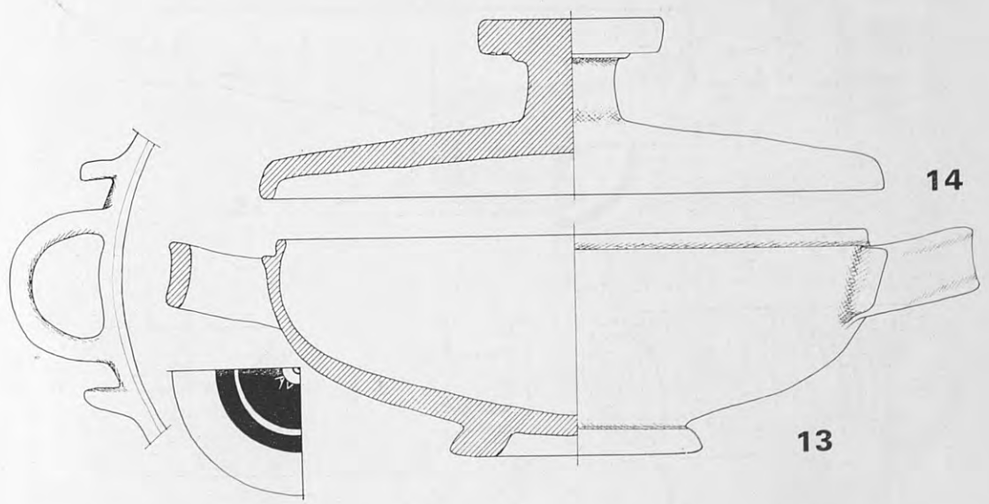
Nocera: foto di scavo e pianta della T. 21 (*Scala 1:20*).



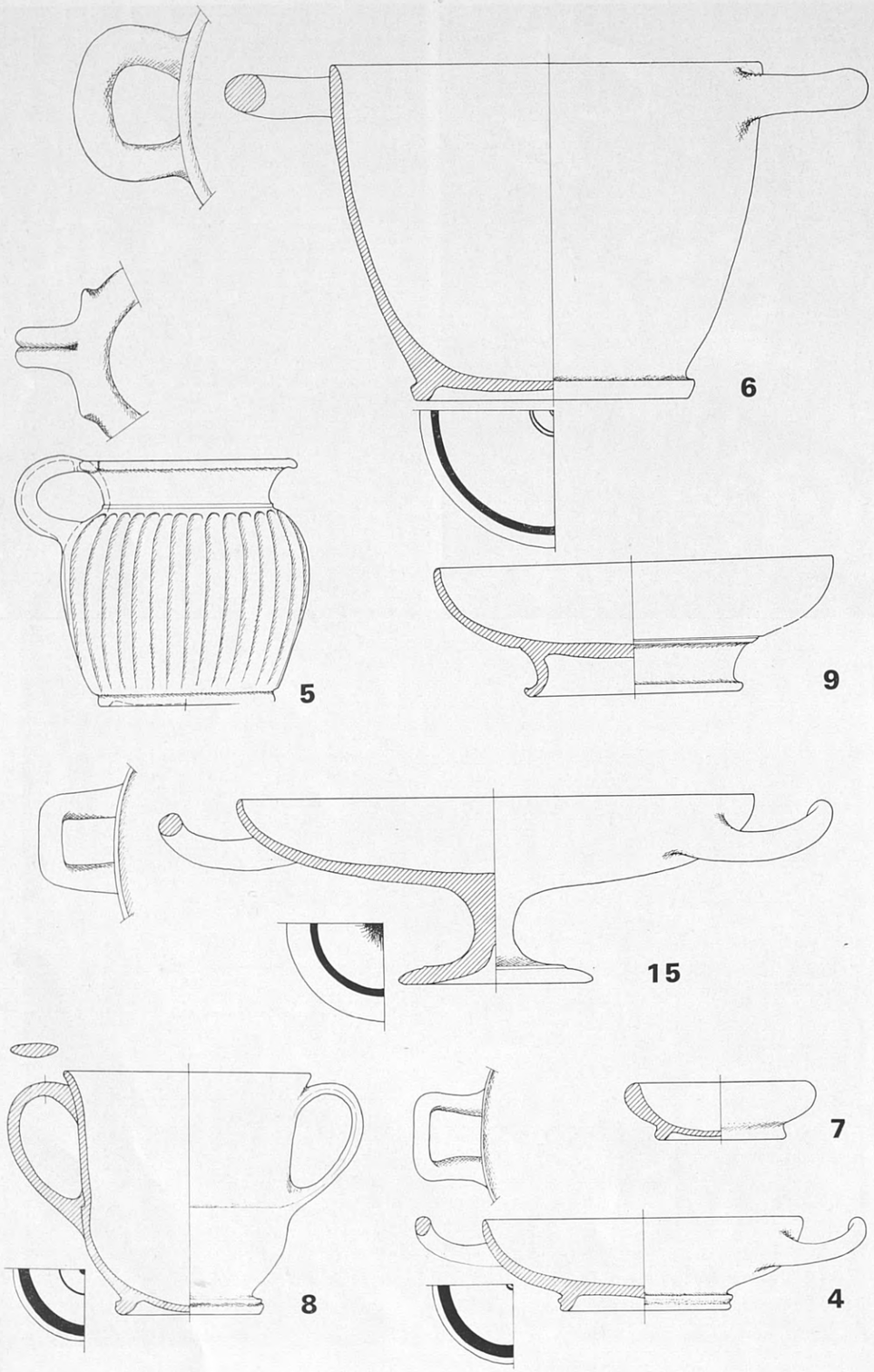
1



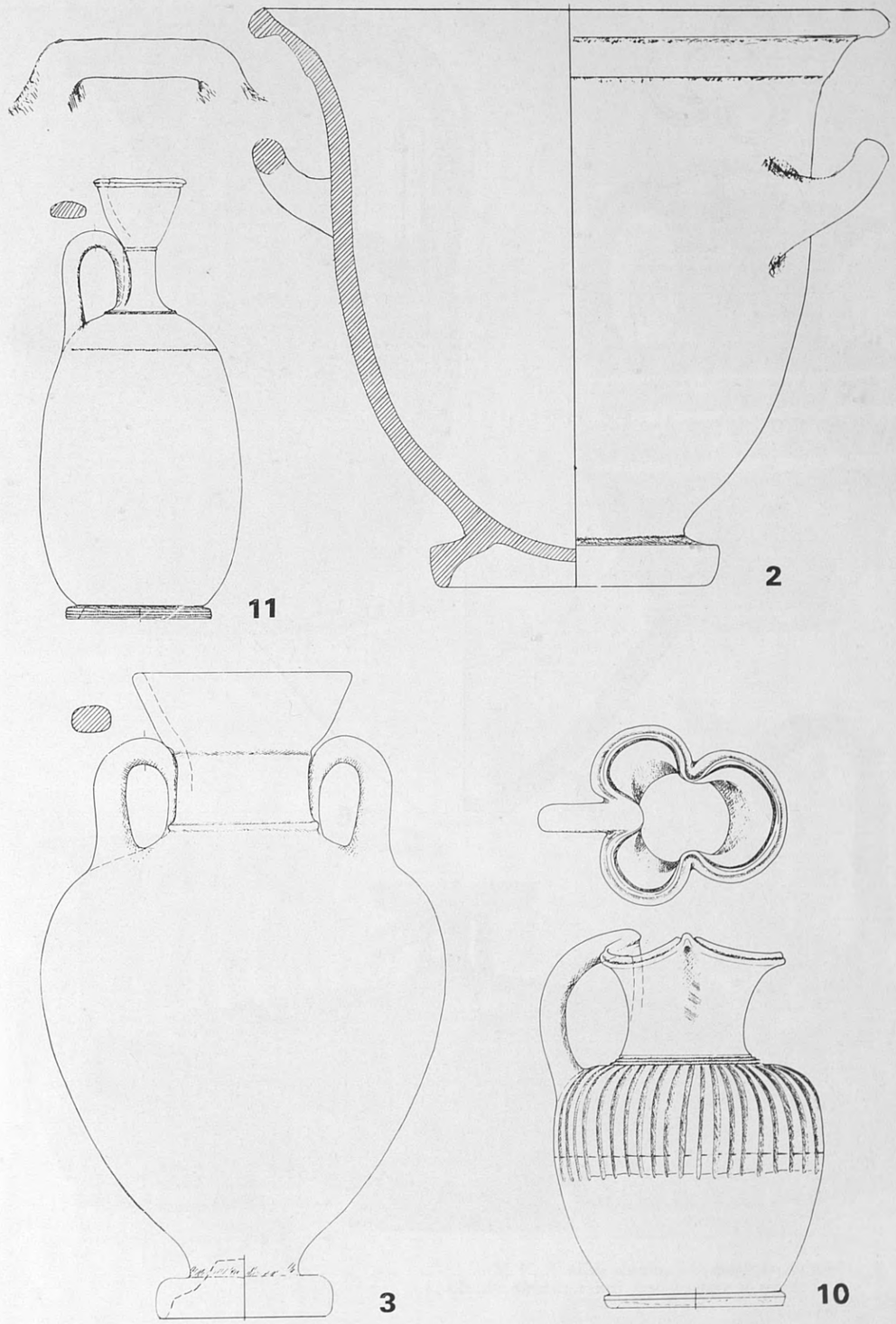
2



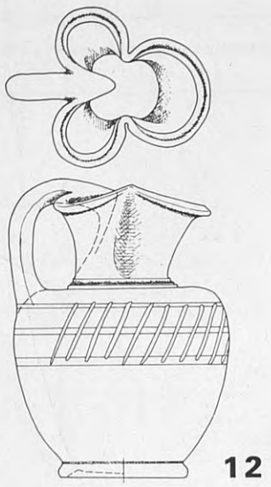
1.2 Nocera: foto di scavo. In basso: ceramica dal corredo della T. 21 (*Rid. 1/3*).



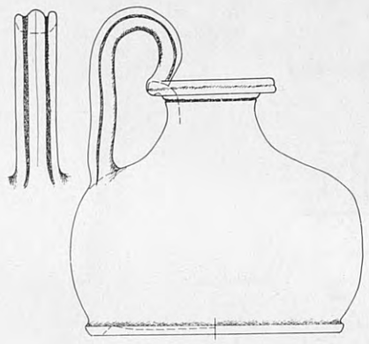
Ceramica dal corredo della T. 21 (*Rid. 1/3*).



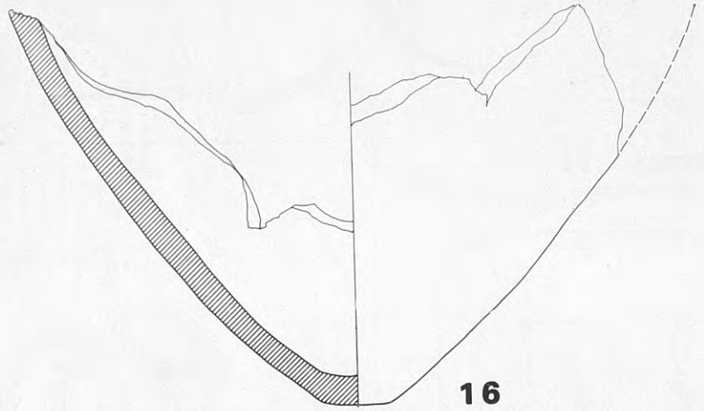
Ceramica dal corredo della T. 21 (*Rid. 1/4*).



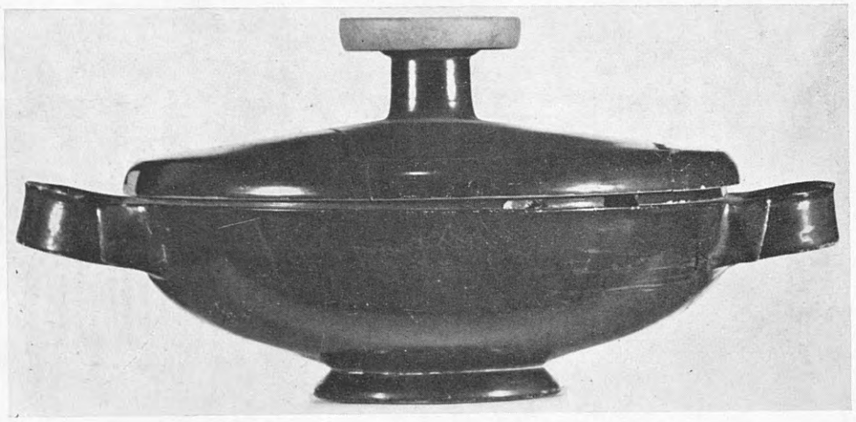
12



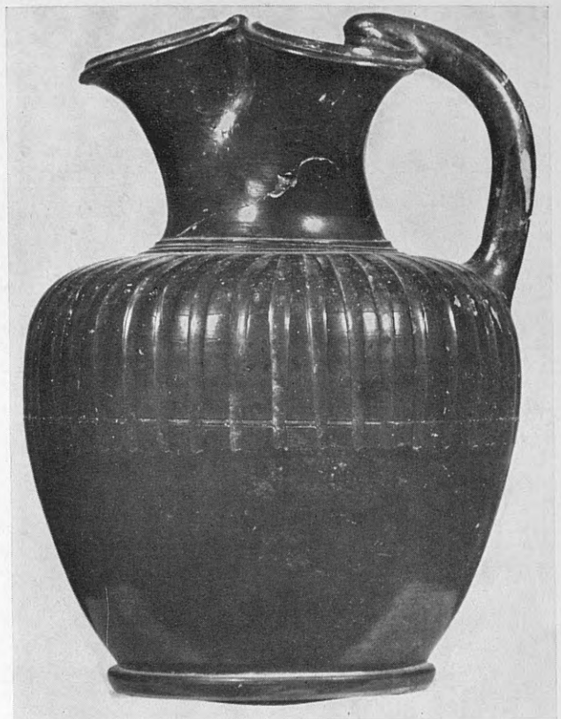
1



16



In alto: ceramica dal corredo della T. 21 (*Rid. 1/4*).
1 Lekanis a vernice nera con coperchio Nr. 13-14.



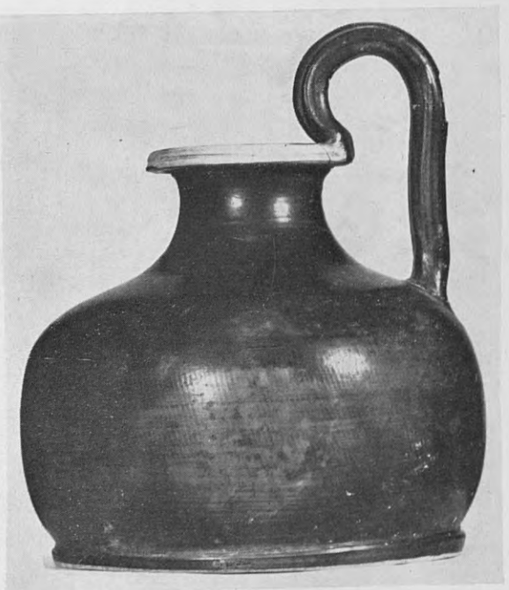
1



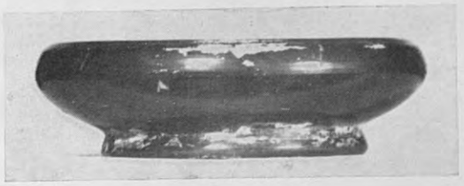
2



3



4



5

1 Oinochoe a vernice nera, Nr. 10.
2 Oinochoe con decorazione sovradipinta, Nr. 12.
3 Oinochoe baccellata a vernice nera, Nr. 5.
4 Oinochoe a fondo largo, a vernice nera, Nr. 1.
5 Ciotolina a vernice nera, Nr. 7.





Cratere attico a figure rosse, Nr. 2 (lato A).





Cratere attico a figure rosse, Nr. 2 (lato B).



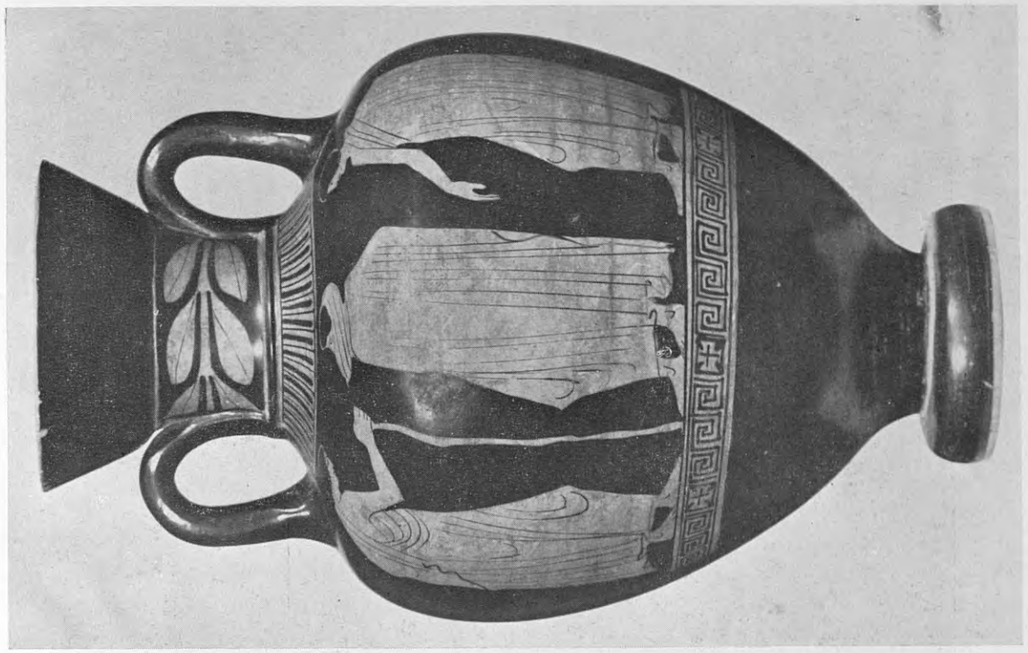
Cratere attico a figure rosse, Nr. 2: particolare del lato A.

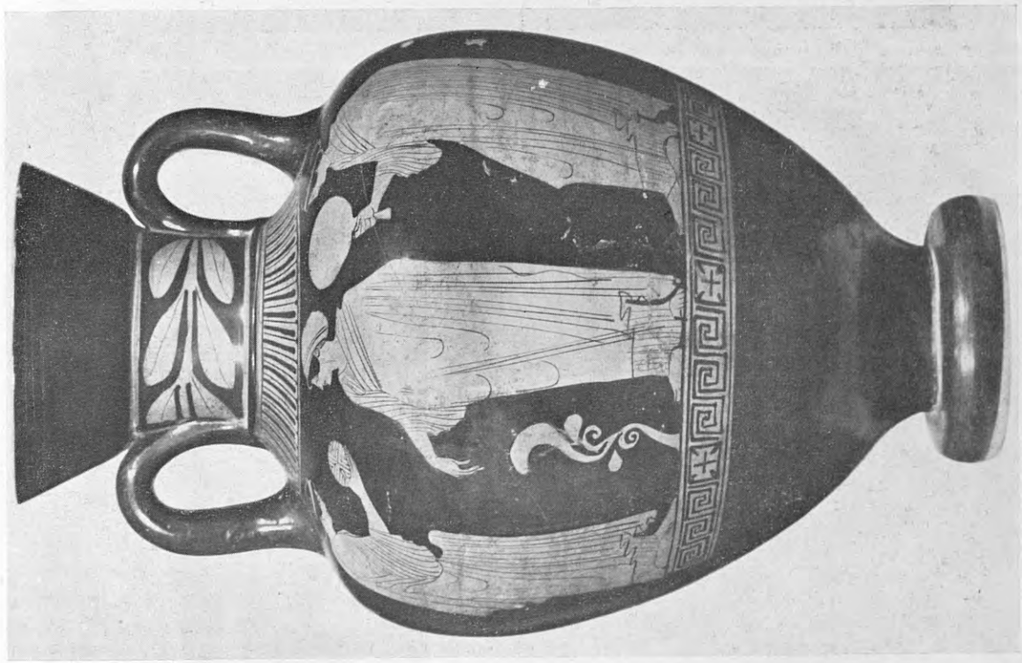


Cratere attico a figure rosse, Nr. 2: particolare del lato A.

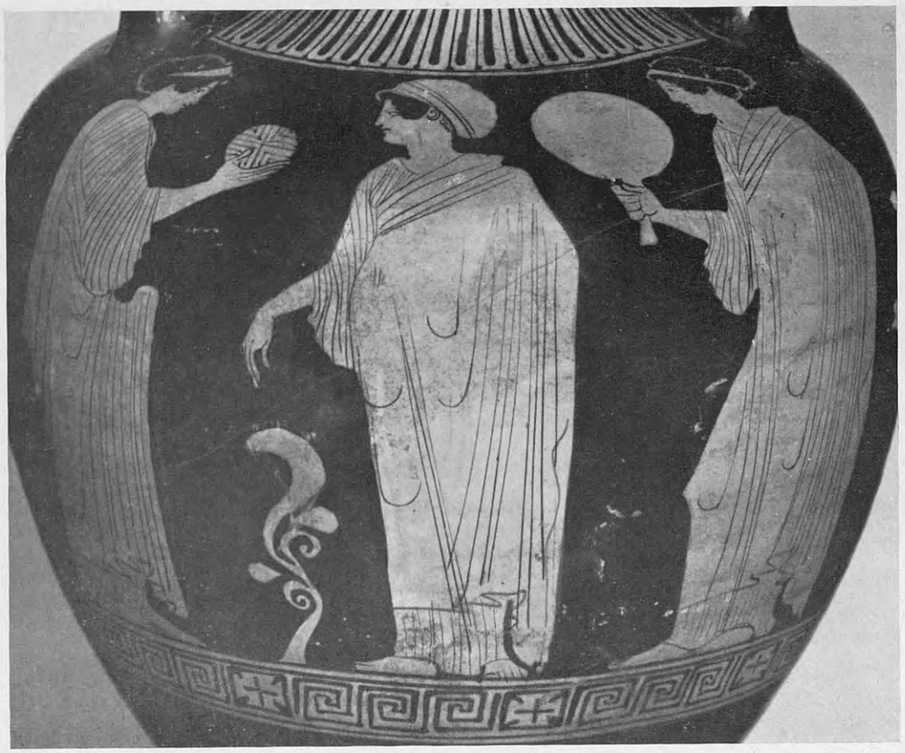


Cratere attico a figure rosse, Nr. 2: particolare del lato A.





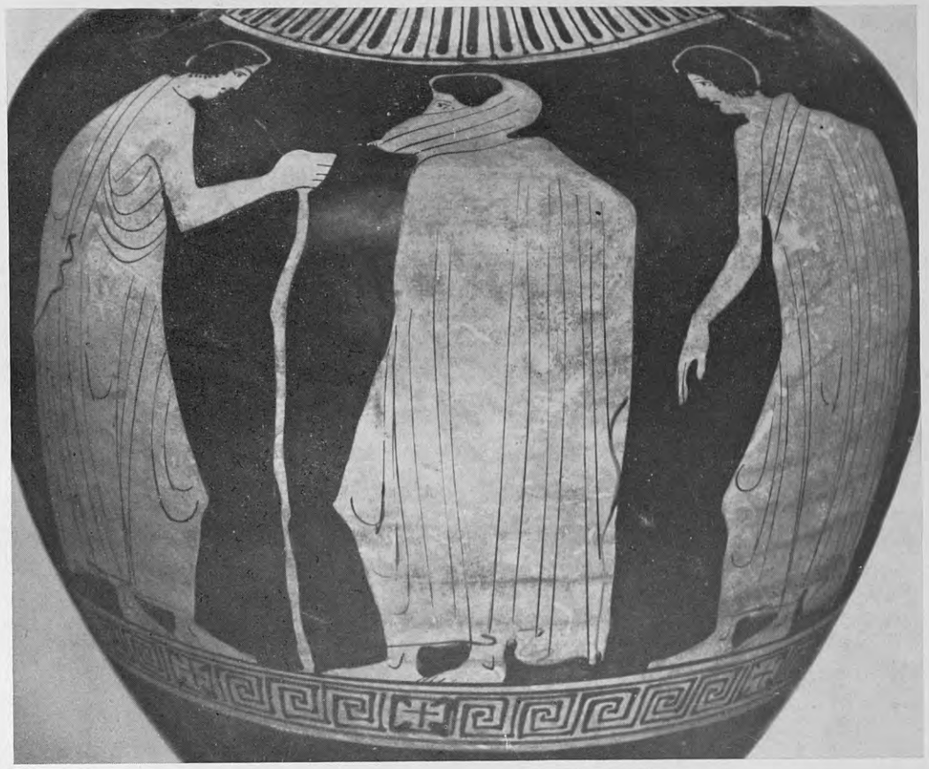
Anfora protoitaliota del P. di Amykos, Nr. 3.



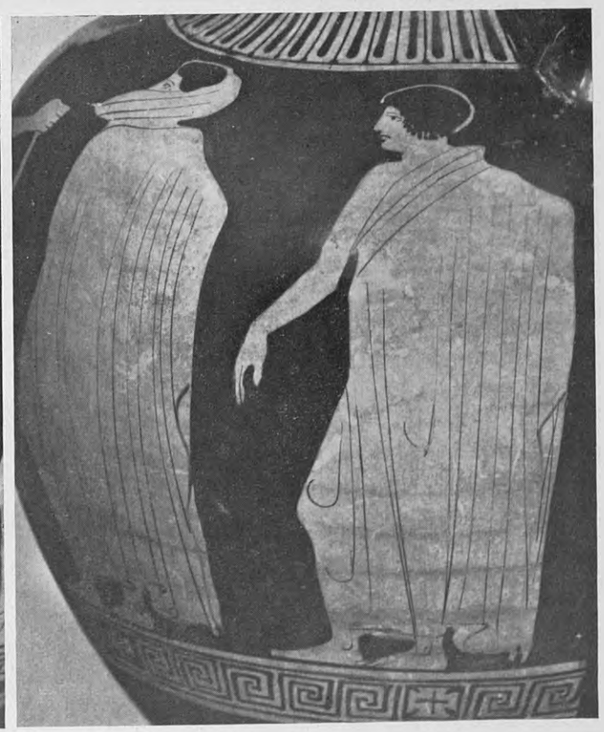




Anfora del P. di Amykos, Nr. 3: scena figurata e particolari del lato A.



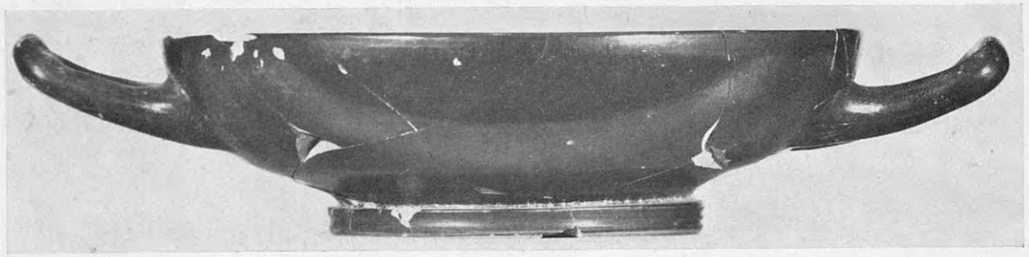




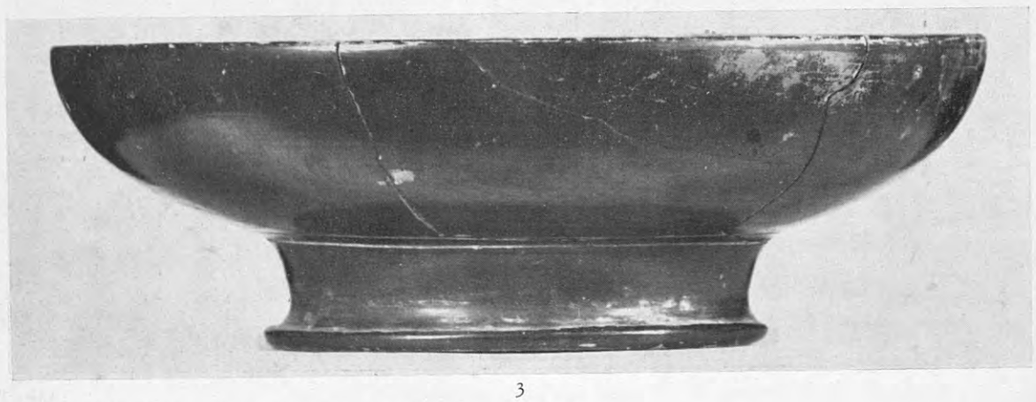
Anfora del P. di Amykos, Nr. 3: scena figurata e particolari del lato B.



1



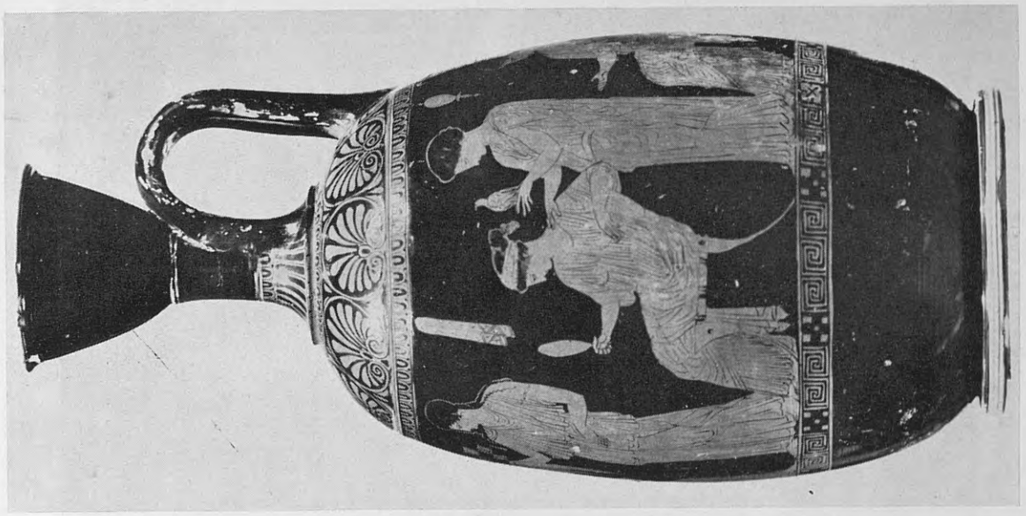
2

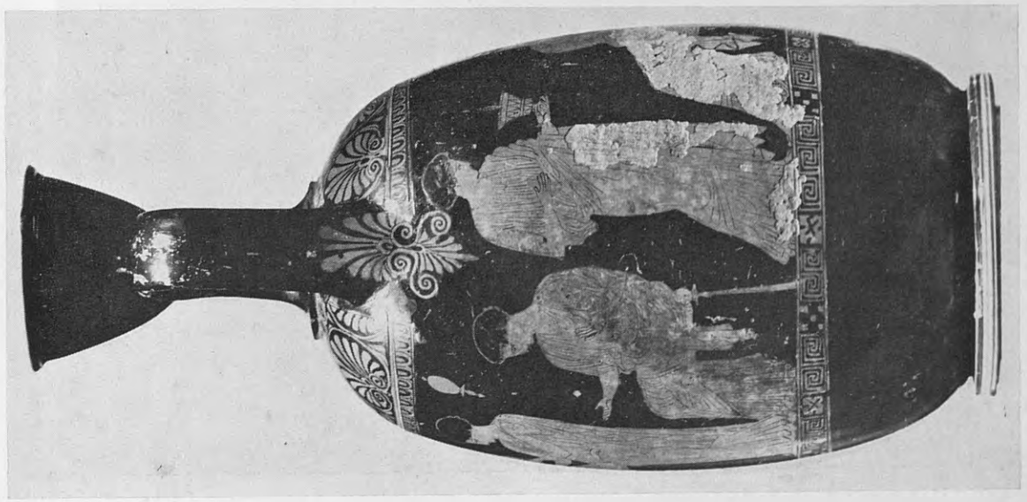


3

1.2 Kylix attica a figure rosse, Nr. 4: interno e profilo.
3 Coppa a vernice nera, Nr. 9.







Lekythos attica del P. di Eretria, Nr. 11.





Lekythos del P. di Eretria, Nr. 11: particolari.





Lekythos del P. di Eretria, Nr. 11: particolari.





Lekythos del P. di Eretria, Nr. 11: particolari.

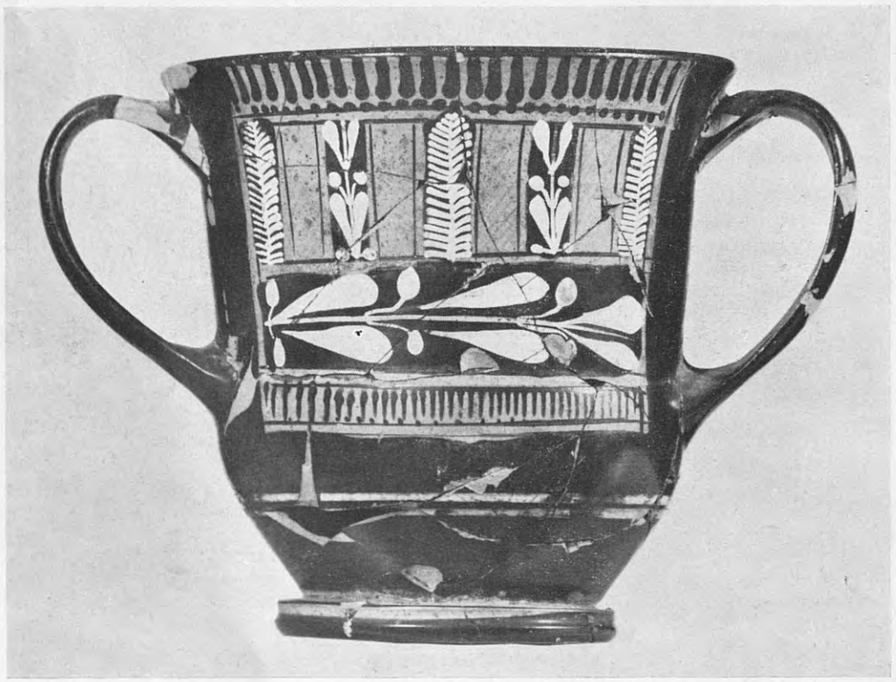




Skyphos a figure rosse, Nr. 6: lati A e B.



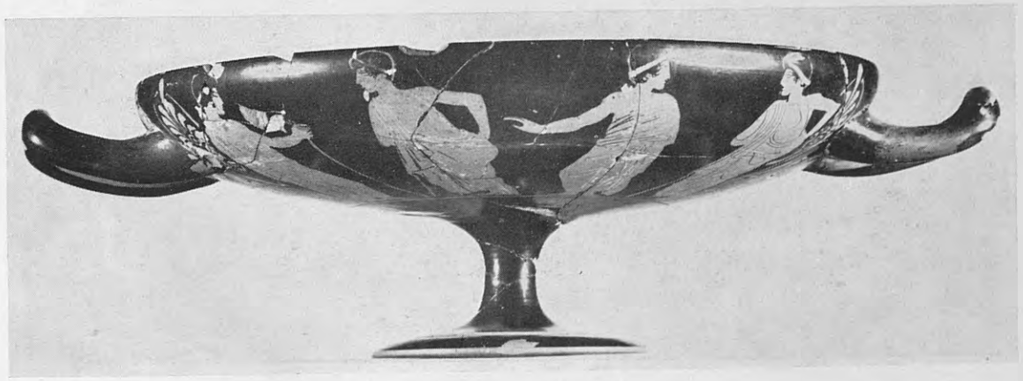
1



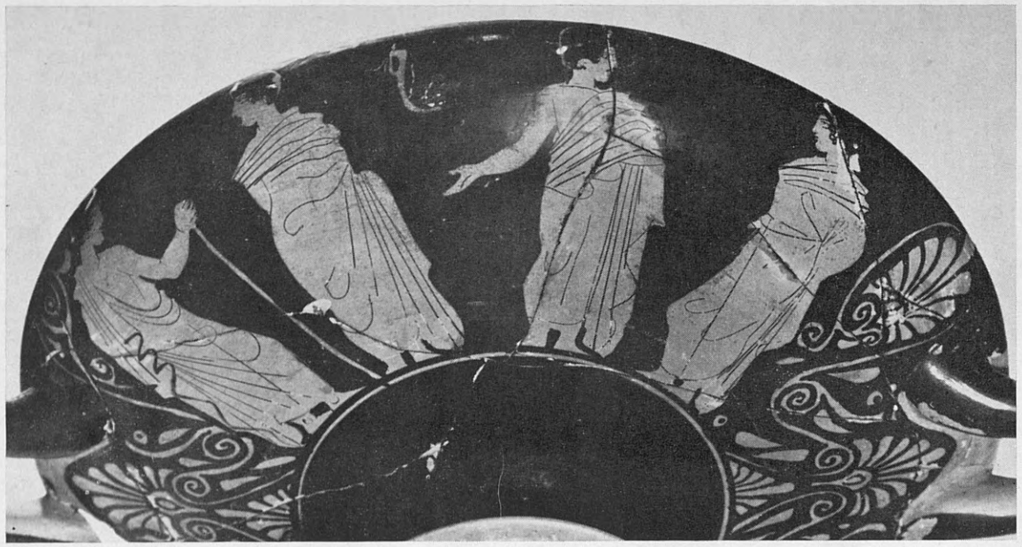
2

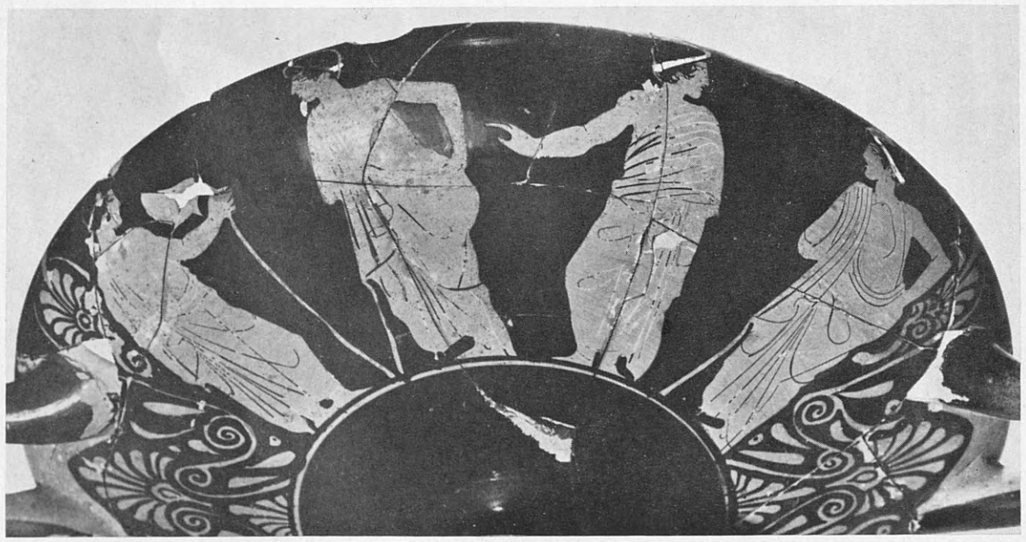
1 Skyphos a figure rosse, Nr. 6: particolare della palmetta.
2 Kantharos attico dello stile St. Valentin, Nr. 8.





Kylix attica a figure rosse, Nr. 15: interno e profilo.





Kylix attica a figure rosse, Nr. 15: il fregio esterno.

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 6056
STUDI CLASSICI

FINITO DI STAMPARE NEL SETTEMBRE DEL MCMLXXXII
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI


ISTITUTO